

SOCIETÀ ITALIANA
DEGLI STORICI DELL'ECONOMIA

*Innovazione e sviluppo.
Tecnologia e organizzazione
fra
teoria economica e ricerca storica
(secoli XVI-XX)*

ATTI DEL SECONDO CONVEGNO NAZIONALE
4 - 6 MARZO 1993

MONDUZZI EDITORE

GIUSEPPE DE GENNARO*

UN MODELLO DI SVILUPPO INCIPIENTE: L'INDUSTRIA "MANIFATTRICE" NELL'AREA DELLA PROVINCIA DI BARI (1860-1880)

1. LE CIRCOLARI MINISTERIALI DEL 1857 E DEL 1860 SULLA STATISTICA DELL'INDUSTRIA "MANIFATTRICE"

Non c'è soluzione di continuità tra le linee di tendenza dell'economia politica dei governi che precedono immediatamente l'unificazione ed economia politica del governo unitario del paese. Il quadro concettuale entro cui si dispiegano le condizioni dello sviluppo, quelle che dovrebbero permettere la diffusione della ricchezza, è identico. Ricca è la nazione la cui economia ha il suo punto di forza nell'"industria". In questo contesto concettuale, che nasce non dalla congiuntura che è avversa o, quanto meno, non favorevole, ma dall'idea di un "progetto" perenne di liberazione dell'individuo dalla schiavitù, statistica ed economia politica vanno a braccetto. Così è nella storia della politica economica meridionale che, ancor prima della metà dell'Ottocento, registra nel suo vocabolario l'uso frequente e continuo del binomio statistica-industria. L'orizzonte culturale ne è influenzato e con esso il tempo, gli strumenti concettuali, il linguaggio, l'analisi economica.

"Una compiuta ed esatta ricerca dello stato delle diverse arti ed industrie manifatturiere è fra i più importanti lavori della statistica". A questa esigenza s'intona la circolare del Ministero dell'interno, datata Napoli, 29 agosto 1857, ed inviata agli intendenti delle province del Regno¹. Per raggiungere lo scopo lo stesso Ministero ha dato incarico alla Commissione centrale di statistica di stabilire "le basi della ricerca", che consistono in due moduli, uno per la raccolta di notizie riguardanti le piccole industrie e l'altro le grandi. Ai due moduli sono allegate le istruzioni per la loro esatta compilazione.

La provincia di Bari è la destinataria di moduli "spettanti alle piccole industrie", i quali una volta compilati dai vari comuni devono essere inoltrati dapprima ad una Giunta circondariale di statistica, poi a quella provinciale ed

* Dipartimento per lo studio delle società mediterranee, Università degli studi di Bari.

¹ Archivio di Stato di Bari (d'ora in avanti ASBA), Intendenza-Prefettura, Statistica dell'industria manifattrice, fasc. 61, Napoli, 29 agosto 1857.

infine, con le note e osservazioni di quest'ultima, al Ministero.

Tre anni dopo, nel 1860, non più il Ministero dell'interno, ma quello di agricoltura, commercio e lavori pubblici si fa portavoce di un interesse pressante e di raccomandazioni tecniche relative alla compilazione della statistica manifatturiera. Il linguaggio burocratico della circolare trasmessa per l'occorrenza dai vari governatori della provincia ai presidenti delle giunte statistiche circondariali rassomiglia molto a quello che oggi si adopera nel rilevare le tappe evolutive del sistema industriale di singole regioni. L'evoluzione dell'*industria manifatturiera* è l'oggetto ideale della ricerca, più o meno consapevole, delle connessioni esistenti fra teoria e realtà economiche. Il tenore della predetta circolare è il seguente: "Lo stato dell'industria manifatturiera presa sotto l'aspetto statistico deve essere presentato in modo preciso, onde far giudicare al real Governo di ciò che si conviene disporre per animare e spingere gli stabilimenti esistenti al maggior grado di perfezionamento desiderabile"².

2. GENESI E PROSPETTIVE DELL'INDAGINE STATISTICA

L'impressione che si ricava dalla lettura di queste circolari è quella che si voglia offrire con esse, entro una specifica cornice letteraria, un quadro progettuale preciso. Esso permette di individuare le matrici dell'ideologia, le funzioni e gli interessi della tecnologia, le mode culturali.

"Il maggior grado di perfezionamento desiderabile" degli stabilimenti industriali esistenti è il fulcro, dunque, dell'attività promozionale del Governo e l'alternativa che agita i sogni e stimola le menti dei pubblicitari meridionali, siciliani compresi, che il languore delle industrie locali o l'assenza totale di impianti industriali attribuiscono "al non essere in Sicilia quello spirito di associazione, che concentrando i piccoli valori crea i grandi mezzi dell'industria manifattrice" e "al desiderarsi tuttora nell'isola le arti necessarie all'impianto e alla prosperosa attività di stabilimenti manifatturieri"³. Si noti la similarità del linguaggio con quello, istituzionalizzato, dell'ideologia dominante: un desiderio *pressante*, mosso dal comune interesse, e si badi anche all'enfasi con cui viene in emergenza il concetto della necessità della relativa abbondanza di capitale e della concentrazione dei mezzi di produzione in aree tuttora deindustrializzate.

Tra le forme alternative di energia inanimata appare il vapore, per ultimo, ma si dà anche il caso che ad animare le macchine sia la forza delle braccia o quella degli animali o dell'acqua.

Lo sfruttamento economico di forme alternative di energia, in uno con l'organizzazione dei fattori produttivi, comincia dalla metà dell'Ottocento. "Ciò facilita la diffusione geografica della rivoluzione industriale", così scrive Cipolla⁴. Ma quale tipo di riflessione precede o accompagna i processi razionali della società industriale? "Che la rivoluzione industriale - prosegue lo stesso

² Ivi, Governo della provincia di Terra di Bari, il governatore al giudice presidente della Giunta statistica del circondario di Bari, Bari, 21 dicembre 1860.

³ L. Izzo, *Storia delle relazioni commerciali tra Italia e Francia dal 1860 al 1875*, Napoli 1965, p. 12.

⁴ *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, Bologna 1974, p. 338.

autore - fosse essenzialmente un fatto socio-culturale, lo si vede bene quando si osserva che i primi paesi a industrializzarsi furono quelli che avevano una più bassa percentuale di analfabeti⁵. Questo è vero ed inoppugnabile, ed altrettanto vero è che i processi razionali, legati all'industrializzazione e poi alla società tecnologica, la mentalità economicistica, frutto di processi conoscitivi a senso univoco, nulla hanno a che vedere, nella teoria e nella prassi, con l'istruzione diffusa, che non sia quella dettata dalla prassi tecnologica della società industriale. Essi attraversano la coscienza storica, che se ne fa complice. Il "languore" in cui versa l'industria siciliana al passaggio dalla prima alla seconda metà dell'Ottocento, per ammissione implicita degli studiosi isolani, è dovuto "alla istruzione non diffusa", quella che ha ormai, con processo irreversibile, ideologizzato l'anzidetta necessità dell'abbondanza di capitale e la concentrazione dei mezzi di produzione perché si creino le nuove condizioni dello sviluppo economico e della vita sociale.

Torno alla forma delle circolari. Per misurare le capacità tecniche delle macchine e la loro adattabilità alle nuove forme di organizzazione della produzione, la circolare del 1860, citata, insiste sulla necessità di collezionare i disegni delle diverse macchine in uso "sia per la forza motrice sia per la manifatturazione", ed impone ai destinatari di tracciare "un quadro sinottico dello stato economico e movimento delle manifatture per giudicarsi dell'attività e passività numerica di tali stabilimenti"⁶, in cui siano installate le *fabbriche*, e che possono essere pubblici o privati. Nella circolare del 1857 non si adopera mai il termine *fabbrica* ma quello di piccole e grandi *manifatture* o di piccole e grandi *industrie*. Nella stessa circolare si insiste sull'importanza del lavoro di ricerca (la raccolta delle notizie), mentre in quella del 1860 si accampa la pretesa di voler dedurre da un certo movimento manifatturiero le ragioni di un bilancio, del successo o del fallimento del processo di industrializzazione incentrato nella fabbrica. Si noti infine la distinzione sottile, che è nel linguaggio ministeriale, tra le macchine che producono energia, la forza motrice, e quelle direttamente finalizzate alla fabbricazione di merci.

3. LE "AVVERTENZE" RIVOLTE AGLI INDUSTRIALI E LE ISTRUZIONI DATE AI SINDACI

Preparata dalla Direzione generale di statistica, la scheda individuale, quella cioè destinata ai singoli industriali, è pronta nel 1861. Essa è preceduta da alcune "avvertenze", che sono perfettamente in linea con il programma delle ricerche dianzi citato, e permettono altresì di individuare la persistenza, nel nuovo quadro istituzionale, di difficoltà e tensioni nei vari tentativi, posti in atto dal Governo, di unificare le modalità di esercizio delle attività economiche con particolare riferimento all'applicazione del sistema metrico decimale ed alla unificazione del sistema monetario.

"Il fabbricante - si legge nelle avvertenze - che nel suo opificio non abbia ancora adottato il sistema metrico decimale, potrà dare le quantità e i valori in misure, pesi e monete locali. In questo caso però esso vorrà indicare il raggua-

⁵ *Ivi.*

⁶ ASBA, Intendenza-Prefettura, il governatore al giudice, etc.

glio nelle misure, pesi e monete decimali”⁷.

C’è una premessa, dunque, alle avvertenze, in cui si dà ragione di un particolare tipo di intervento normativo da parte dello Stato. Il rigore scientifico dell’indagine statistica viene qui subordinato al *comune* interesse di Governo e paese, e degli stessi industriali, di “conoscere le forze vive della nazione” e di controllare, con nuovi indirizzi di politica economica, “alcune condizioni intime del lavoro”. “Il primo atto dell’Italia risorta deve essere quello di studiare se stessa nei suoi rispetti economici. Il Governo e il paese hanno un uguale interesse a tale ricerca, che tende ad agevolare le forze vive della nazione (...). Il metodo affatto scientifico, seguito nella investigazione, impedirà che fra noi sorgano le solite volgari paure (...). Laonde anche i fabbricanti bandiranno ogni diffidenza (...). E in realtà la rassegna dei fatti che li riguardano, anziché nuocere ai loro interessi, li può favorire con una saggia pubblicità. Allorché siano rese palesi alcune condizioni intime del lavoro, gliene possono venire nuovi indirizzi, e da parte delle autorità più acconce disposizioni legislative”⁸.

Nelle stesse *avvertenze* l’interesse per la *statistica industriale* viene presentato come un nuovo portato della cultura economica, di cui il Governo si fa carico, subentrando a compiti investigativi, la compilazione di inventari dell’industria, affidati per il passato alle camere di commercio, che siffatti inventari compilavano anno per anno⁹.

Parte integrante della metodologia della statistica in oggetto è rappresentata dalle *istruzioni* trasmesse ai sindaci e riportate in una scheda *esemplare*, anch’essa compilata nel 1861. Nelle predette istruzioni si invitano i sindaci a fare un elenco completo dei proprietari di opifici che abbiano almeno un numero di cinque operai, e che siano “qualcosa più che semplici esercenti un’arte o mestiere”, i quali non rientrano negli accertamenti della statistica.

Non mancano le *istruzioni* di accennare all’utilità di affiancare alle prescritte statistiche un corpo più esteso di notizie, che i sindaci siano in grado di raccogliere “intorno alla storia ed alle condizioni tecniche ed economiche tanto delle singole lavorazioni, quanto della industria generale”. Non è il caso di porre l’accento sulla differenza, che nelle istruzioni viene pure contemplata, tra le due forme di sapere, la statistica e la storia. L’utilità di una quadratura *storica* delle problematiche industriali è circoscritta alla vita economica delle grandi città e ai “maggiori municipi”, cui le istruzioni, in questo caso, sono specificamente dirette, mentre si ribadisce sino alla noia l’ambito concettuale (necessarietà dell’informazione per una possibile politica di interventi governativi a favore soprattutto dei fabbricanti), entro cui dovrà distendersi la ricerca. Il sindaco “spiegherà ai fabbricanti come la cosa (la statistica) sia nel loro interesse, potendosi dare il caso di ottenere più tardi dal Governo agevolanze ed indirizzi, e come ad ogni modo sia doveroso per ogni cittadino di prestarsi a questo genere di ricerche, le quali tendono ad illustrare lo stato economico del paese, e a far meglio conoscere ai consumatori nazionali ed esteri la qualità, l’importor-

⁷ ASBA, Statistica dell’industria manifattrice, fasc. 62, Direzione di statistica, *scheda individuale*, 1861.

⁸ Ivi.

⁹ Il riordino dell’assetto istituzionale delle camere di commercio, basato su organismi rappresentativi degli interessi commerciali e manifatturieri, si avrà con la legge del 6 luglio 1862. Sull’argomento, v. M. ROMANI, *Storia economica d’Italia nel secolo XIX*, Bologna 1982, p. 228.

tanza e i centri della nostra produzione industriale"¹⁰.

Dopo i vari solleciti le schede individuali, passate al vaglio e munite del parere della "ricostituita" camera di commercio, arrivano al Ministero di agricoltura nell'aprile del 1864. Ed il Ministero, cui preme la "riuscita" della statistica, dopo aver rilevato "lo stato soddisfacente di taluni rami d'industria, e l'incremento che già in alcuni altri si manifesta mercè l'attuale stato del nostro Regno", si duole che alcuni industriali abbiano mostrato delle reticenze nelle loro risposte o che addirittura non abbiano dato alcuna risposta, negando il loro apporto "ad un'opera scientifica ed amministrativa", qual è la pubblicazione della statistica industriale del Regno, ed ostacolando così il raggiungimento degli scopi che essa si propone¹¹.

4. I RISULTATI DELLA STATISTICA

Per avere un quadro completo delle attività industriali della provincia, l'unica a non aver provveduto al completamento del lavoro di raccolta dei dati, il Ministero torna alla carica, a varie riprese, tentando ogni mezzo per avere direttamente dagli industriali la maggior copia di notizie relative al numero e al salario dei lavoratori, alla durata del lavoro, alle macchine impiegate nelle varie lavorazioni, alla quantità delle materie prime¹².

È giunto il momento di valutare i risultati raggiunti dall'indagine, e questo è reso possibile dall'esame delle risposte date dai singoli comuni al prefetto della provincia. Esse sono nella grande maggioranza a carattere generale, come tutte le risposte formalizzate, e comunque mettono bene in evidenza le disparità di fondo tra gli orientamenti, le preferenze, i programmi ministeriali e il quadro "locale", come risulta non solamente dai dati quantitativi ma dalla perdurante inadattabilità ambientale alle forme programmate di organizzazione e sviluppo dell'attività industriale. La prima risposta, a carattere generale, è del sindaco di Andria, il quale afferma semplicemente che di tutte le fabbriche di cera, candele e pelli, esistenti nel comune, neppure una impiega cinque lavoratori, di modo che "non sarebbe il caso di formarne oggetto di statistica"¹³. Il sindaco di Barletta, dopo aver sottolineata la non poca fatica impiegata nel ritirare le schede, dichiara che nel comune esistono solamente una cereria, un mulino a vapore ed una fabbrica di acquavite, e che notizie sull'esistenza di altre fabbriche sono prive di fondamento¹⁴.

Vere o false che siano queste notizie, non riesce difficile comprendere come l'interesse specifico che guida la ricerca è lontano dalla realtà. È la prospettiva della scheda che, supportata da informazioni distorte o superate dagli avvenimenti, contrasta con la congiuntura storica e i risultati cui pervengono le stesse commissioni locali di statistica. Ed allora succede che alcune schede debbano essere restituite al mittente. Questo è il caso del comune di Altamura, che non

¹⁰ ASBA, Statistica dell'industria manifattrice, fasc. 62, *scheda esemplare*, 1861.

¹¹ Ivi, fasc. 62, il direttore della Sezione di statistica del Ministero di agricoltura al prefetto di Bari, Torino, 9 aprile 1864.

¹² Ivi, Torino, 8 agosto, 9 settembre, 1° dicembre 1864.

¹³ Ivi, statistica dell'industria manifattrice, fasc. 62, il sindaco di Andria al prefetto di Bari, Andria, 20 luglio 1864.

¹⁴ Ivi, il sindaco di Barletta al prefetto di Bari, Barletta, 15 luglio 1864.

è in grado di compilare due schede relative all'*industria manifattrice di pelli e panni*, semplicemente perché in quel comune non vi è traccia di attività industriali relative a quel settore, se si esclude l'esistenza di una conceria, peraltro dismessa da qualche anno.

Non si può dire che siano mancanti i presupposti della cultura economica: l'industria è quella incentrata nella fabbrica, che abbia un numero statisticamente accertabile di lavoratori in essa occupati, oltre che nella sua organizzazione, fondata sul raccordo costante tra produzione e distribuzione, ossia "tra fabbricanti e negozianti", come si dice nel documento, e questi, i mercanti, non si esclude, anzi si assume a regola che si trasformino, come parte del sistema, in capitani d'industria. Ma quanto sconforto nelle risposte dei sindaci posti di fronte alle problematiche sollevate dalla statistica industriale! "Né poi - precisa il sindaco di Altamura - vi sono fabbriche di panni ed opifici nei quali fosse raccolto un dato numero di lavoratori che si occupino per ordinazioni continue di fabbricanti e negozianti, i quali alla lor volta esercitino l'industria in grande".

Indizi di produzione a ciclo continuo mancano anche nel settore della tradizionale attività tessile, che assume la forma specifica del lavoro a domicilio, svolta in prevalenza da donne. "Vi è solo da osservare - prosegue la nota del sindaco - che sparsi nei privati domicili separatamente da qualche donna si ha il telaio per manifatturazione di panni rustici e tele sia di conto proprio o tutt'al più per private commissioni; al che certamente non si può dare il carattere d'industria manifattrice, non essendovi né opifici né lavoratori raccolti"¹⁵.

A rimandare le schede al mittente non è il solo sindaco di Altamura. A Putignano si presume che sia in attività una fabbrica di cremore. A smentire l'esistenza di questa ed altre fabbriche, di alcool e saponi, è una nota di quel sindaco che, riferendosi in particolare all'industria dell'alcool, ne descrive le dimensioni e i livelli produttivi. Esiste nel comune un solo alambicco, che il proprietario adopera solo per alcuni mesi nell'anno, "senza bisogno di aiuto, e precisamente quando ha l'occasione di avere a comprare vini quasi imbevibili e il ricavato vende a litri". Quanto poi all'industria dei saponi che, come vedremo, è disseminata nei vari comuni della provincia, non è proprio il caso di parlare di fabbriche. Ci sono, nel comune, tre individui "senza capitale", che acquistano a credito "olio feccioso" ed in modeste caldaie confezionano modesti quantitativi di sapone "nero molle", che essi stessi rivendono al minuto agli abitanti del posto¹⁶.

In buona sostanza mancano le condizioni economiche necessarie perché si possa parlare di trasformazioni comunque intervenute nell'organizzazione produttiva delle collettività in esame, ed il contrasto tra lo stato, esclusivamente agricolo, della zona ed i fini che la statistica industriale si propone assume un significato tutto particolare. Mi limito a sottolineare che è ormai di senso comune che l'accertamento del grado di sviluppo economico debba partire dalla considerazione delle attribuzioni funzionali della *fabbrica* e che solo su queste si possano convenientemente misurare i vari fattori che sono alla base dello sviluppo e dei suoi effetti.

È quanto mai sintomatico che a veicolare, nella fase primigenia, notizie sull'esistenza della *fabbrica* sia l'organo di informazione più accreditato nell'opera

¹⁵ Ivi, il sindaco di Altamura al prefetto di Bari, Altamura, 26 maggio 1864.

¹⁶ Ivi, il sindaco di Putignano al prefetto di Bari, Putignano, 19 maggio 1864.

di schematizzazione dei risultati dell'indagine statistica, e cioè la ricostituita Camera di commercio, i cui interessi coincidono con la tecnica e i criteri metodologici posti a base della statistica *generale* dell'industria. Anche il municipio di Noicattaro restituisce al mittente un paio di schede. Esse sono *relative* a due fabbriche, una di cere e candele e l'altra di cuoi e pelli, la cui *esistenza*, in quel comune, il sindaco smentisce categoricamente, ironizzando sulla qualifica di fabbrica che si vuole attribuire all'improvvisato laboratorio domestico di un individuo, "il quale da solo, in propria casa, in qualche giorno dell'anno lavora delle candele, che non vanno nel gran commercio, ma che sono vendute a qualche prete del luogo, e non vivendo egli di siffatto mestiere, invero di suoi beni stabili"¹⁷.

Le informazioni schematizzate non sempre corrispondono alla realtà, ma possono anche essere superate dagli avvenimenti. Alcune attività manifatturiere, in un modo o nell'altro, durante i tempi tecnici necessari per la raccolta dei dati statistici, hanno maturato il loro punto di crisi. È il caso del comune di Castellana, il cui sindaco ammette l'esistenza di una fabbrica di cremore, ma nega in assoluto l'esistenza di una fabbrica di sapone, mentre quella di alcool è "di già dismessa"¹⁸.

Dopo aver esaminato gli effetti di un primo impatto della scheda *statistica* sulle condizioni di alcuni rami dell'economia in una data zona geografica, la provincia di Bari, cercheremo di cogliere gli altri aspetti di un sistema economico che è più articolato di quel che possa apparire a prima vista, ed è meritevole perciò della massima attenzione. Gli aspetti cui mi riferisco sono quelli coincidenti con le prospettive dell'indagine statistica. Sono importanti perché esprimono linee di tendenza che ci mettono in grado di comprendere le fasi successive dello sviluppo dell'economia barese e regionale; perché consentono di stabilire interessanti relazioni con le aree più o meno industrializzate della penisola; perché forniscono la prova storica di come alcune zone territoriali, le aree sub-regionali, possano costituire la sede ideale di iniziative imprenditoriali nuove, rispetto ad altre, in cui non sono intervenuti cambiamenti di sorta.

Sono finalmente importanti perché i dati sulla nascita e lo sviluppo del settore industriale-manifatturiero di parecchie regioni italiane sono estremamente carenti¹⁹, e perché gli stessi risultati della statistica generale dell'industria manifattrice, oggetto della nostra indagine, non furono mai pubblicati. Unica eccezione è rappresentata dalle province di Bergamo e Parma, i cui dati parvero al Ministero raggiungere un sufficiente grado di attendibilità.

"Purtroppo - scrive il Corbino - mancano dati non dirò precisi, ma fondatamente approssimativi sull'attività industriale italiana all'inizio del Regno (...). S'era bensì tentata una statistica generale delle industrie italiane, ed erano state diramate le relative schede alle camere di commercio, le quali le rimandarono riempite, ma vi si rinvennero tante imperfezioni e così grandi lacune, che si deliberò di non farne oggetto di pubblicazione"²⁰.

¹⁷ Ivi, il sindaco di Putignano al prefetto di Bari, Putignano, 21 maggio 1864.

¹⁸ Ivi, il sindaco di Castellana al prefetto di Bari, Castellana, 11 luglio 1864.

¹⁹ Cfr., per esempio, la situazione dell'Emilia-Romagna descritta da M. PALAZZI, *L'industria emiliana alle soglie del XX secolo*, in *Studi in memoria di Luigi Dal Pane*, Bologna 1982, p. 893.

²⁰ *Annali dell'economia italiana*, vol. 1, Città di Castello 1931, p. 64.

La situazione dell'industria manifattrice relativa alla provincia di Bari a tutto agosto 1864 risulta dalla seguente tavola riassuntiva (tab. 1).

Tabella 1. *Le industrie dei comuni della provincia di Bari, 1864.*

Numero di fabbriche di														Totale	
	Bari	Bartetta	Bisceglie	Bitonto	Castellana	Fasano	Giovinazzo	Gravina	Molfetta	Monopol	Palo del Colle	Polignano	Tertizzi		Trani
Fiammiferi	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	4
Tessuti di cotone	5	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	6
Mobili di legno	5	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	5
Macchine di ferro	1	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	2
Organi	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1
Olii	-	-	-	119	-	-	-	-	-	-	7	50	-	-	176
Cuoi e pelli	2	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3
Alcool	-	8	1	3	-	-	1	3	-	-	-	-	-	-	16
Cordami di canapa	1	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	2
Dolci e liquori	5	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	5
Pasta	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3
Cappelli da contadino	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1
Macchine di legno	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1
Cera e candele	1	1	-	1	-	-	-	2	1	-	-	-	-	-	6
Sapone e cremore grezzo	-	3	1	3	1	11	1	-	-	21	13	-	-	-	54
Tipografie	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3
Statuari	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1
Mattoni	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2
Macchinari a vapore per sfarinare grano	2	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3

Fonte: ASBA, Statistica dell'industria manifattrice, fasc. 62, f. 18, "Situazione dell'industria manifattrice della provincia di Terra di Bari a tutto il mese di agosto 1864".

Nonostante la volenterosa opera della Giunta provinciale di statistica, della quale facevano parte Forges D'Avanzati Alessandro di Palo del Colle, Dell'Erba Nicola di Castellana, Nisio Girolamo, preside del Liceo di Bari, Sylos Labini

Vincenzo di Bitonto²¹, i dati statistici sono incompleti, nel senso che non coprono tutti indistintamente i comuni della provincia, oggetto dell'indagine, né rispondono alla totalità dei quesiti posti dal Ministero. Tuttavia lo specifico riferimento a singole realtà locali, la classificazione omogenea delle varie branche di attività, la prospettiva ingenua della comparabilità territoriale e temporale dei dati raccolti rendono il prospetto accettabile e interessante.

Dei cinquantatré comuni²² che formano la circoscrizione amministrativa della provincia, divisa nei tre circondari di Bari, Barletta e Altamura²³, quattordici sono i comuni "industrializzati". Il numero maggiore dei comuni riportati nella tavola, cioè otto (Bari, Bitonto, Castellana, Fasano, Giovinazzo, Monopoli, Palo del Colle, Polignano), appartiene al circondario di Bari, cinque comuni (Barletta, Bisceglie, Molfetta, Terlizzi, Trani) fanno capo al circondario di Barletta, ed uno solo, Gravina, al circondario di Altamura. I cinque comuni appartenenti al circondario di Barletta hanno una popolazione complessiva di circa 111.000 abitanti, che è molto vicina al totale della popolazione degli otto comuni del circondario di Bari, che si aggira sui 135.000 abitanti. All'atto dell'unificazione del paese, Gravina, nel circondario di Altamura, conta 14.125 abitanti.

I comuni che superano i 20.000 abitanti sono quelli di Bari (34.063) e Bitonto (23.832), nel circondario di Bari, mentre nel circondario di Barletta sono tre i comuni che superano la soglia dei 20.000 abitanti: Barletta (26.952 abitanti), Molfetta (24.958 abitanti), Trani (22.702 abitanti). Il comune di Bisceglie è molto vicino a quella soglia, contando 19.056 abitanti²⁴.

La definizione *statistica* di fabbrica è la prima importante novità che importa rilevare dal prospetto in parola. Una novità di metodo, che rimanda al sistema e alle sue conseguenze, quelle derivate da un dato apparato industriale, nonché al suo significato culturale.

5. LA PREDOMINANZA DELL'INDUSTRIA RURALE

Si noti pertanto come la grande maggioranza delle fabbriche sia rappresentata da quelle che trasformano i prodotti dell'agricoltura. Al primo posto vengono i frantoi da olio, ben 176, seguiti dalle fabbriche di sapone, che sono 54, ed hanno un legame molto stretto con le fabbriche di olii, che costituiscono la materia prima. Ma né i frantoi né le fabbriche di sapone hanno la caldaia a vapore, che è presente solo nella sfarinatura dei grani. L'indifferibilità del cambiamento tecnico, limitato al settore della produzione delle farine, si può spiegare tenendo presente l'universalità, effettiva e potenziale, del consumo dei cereali, mentre la produzione di olio, la cui domanda è, in genere, a livelli relativamente bassi, non è tuttora in condizione di innescare alcun cambiamento tecnico rispetto al passato.

²¹ ASBA, Statistica dell'industria manifattrice, fasc. 62, il presidente della Camera di commercio ed arti della provincia di Bari al prefetto della provincia, Bari, 18 marzo 1864.

²² In tanti rimarranno sino al 1880. ASBA, Prefettura, Circoscrizione amministrativa della provincia di Terra di Bari, fasc. 76 bis, ottobre 1880.

²³ Dopo il 1860 al vecchio distretto subentrerà il circondario.

²⁴ F. ASSANTE, *Città e campagne nella Puglia del secolo XIX*, Genève 1974, pp. 546 ss. Ivi il totale della popolazione dei singoli comuni dei tre circondari della provincia dal 1815 al 1901.

Il numero rilevante di industrie rurali sta a dire che la risorsa di base, la quale serve ad alimentare l'apparato industriale nell'area indagata, è quella di sempre: la terra, una risorsa naturale, di cui è difficile contestare la larga disponibilità *in loco*. È un dato questo su cui l'attenzione dello storico e dello studioso dei problemi di economia industriale non si concentrerà mai abbastanza. Esso spiega la scarsa e tardiva, rispetto alle correnti ideologiche, utilizzazione dei procedimenti della tecnica nell'agricoltura, ma anche nell'industria, che con la prima ha legami ancestrali, e spiega altresì il lento affermarsi del progresso tecnico nelle regioni meridionali. Il progresso tecnico come forza produttiva e come innovazione tecnologica, basata sul potere delle macchine che producono nuovi mezzi di produzione, è una contraddizione strutturale nella dinamica storica del sistema economico del Mezzogiorno. Non è un caso che i primi segnali del progresso tecnico si abbiano nel campo della lavorazione dei cereali, innescando nuovi processi industriali che sono in grado di accrescere il commercio all'ingrosso delle farine. Una linea di sviluppo, quindi, che ha una sua logica interna, conseguente alla disponibilità delle risorse naturali e agli eventi particolari della storia economica. La provincia di Bari è una delle prime in Italia ad applicare la scoperta del vapore alla produzione delle farine. I dati relativi alla presenza di 3 mulini a vapore per sfarinare grano, 2 a Bari e uno a Barletta, sono, come abbiamo potuto vedere dall'esame dattagliato delle schede, anteriori alla data del prospetto statistico in discussione. E di una macchina a vapore per la molitura del grano esistente a Bari ed in grado di trasformare in farina 400 tomoli di grano al giorno si parla nel fasc. CIX degli "Annali civili" del 1855²⁵. È appena il caso di ricordare che accanto ed assieme ai moderni mezzi di produzione persistono in provincia le vecchie forme di macinazione dei cereali²⁶.

Con la scoperta tecnica e la diffusione dei mulini a vapore, che in Italia si ha nel primo decennio postunitario²⁷, nasce la concorrenza fra i vari comuni che hanno provveduto ad aggiornare le tecniche di produzione degli sfarinati. Alla fine degli anni '70 si contano ben 86 mulini a vapore, variamente distribuiti nei cinquanta comuni della provincia. La concorrenza che essi si fanno viene giudicata spietata e rovinosa dalla Camera di commercio di Bari²⁸.

Quanto all'industria tessile, sono 6 le fabbriche di tessuti di cotone, concentrate a Bari, tranne una che si trova a Castellana. Dagli elenchi nominativi dei proprietari delle singole fabbriche apprendiamo che due dei fabbricanti, resi-

²⁵ ASSANTE, *Città e campagne* cit., p. 53.

²⁶ Le condizioni generali dell'attività molitoria nei primi decenni unitari riflettono sì il progresso della tecnica, ma anche e più diffusamente "la permanenza di una fisionomia precapitalistica che (...) continua a rimanere il tratto distintivo che caratterizza l'industria della macinazione cerealicola rispetto ad altri rami della produzione. Il che va spiegato anche in relazione alla natura medesima del processo produttivo, inteso a soddisfare una domanda di tipo anelastico qual è quella concernente il bisogno di pane e farine; come tale, quindi, solo parzialmente soggetto a sollecitazioni concorrenziali ed alle necessità di far fronte ad eventuali riduzioni del mercato" (G. ALIBERTI, *Fra tradizione e rinnovamento: l'industria molitoria dopo l'Unità*, in *L'industrializzazione in Italia*, Bologna 1977, pp. 269-270).

²⁷ CORBINO, *Annali dell'economia italiana* cit., p. 114.

²⁸ ASSANTE, *Città e campagne* cit., p. 57.

denti a Bari, sono di origine tedesca: Giacomo Studer e Giovanni Newman, mentre Giuseppe Vegliione, fabbricante di tessuti di cotone, è anche titolare di una fabbrica di mobili di legno pure in Bari. Il proprietario della fabbrica di Castellana risponde al nome di Saverio de Bellis²⁹.

Né setificio né lanificio sono presenti nella provincia. Tre sono le tipografie evidenziate nel prospetto, e tutte e tre operano nel capoluogo. Due di esse sono di proprietà dei fratelli Domenico e Nicola Cannone, la terza è di Ferdinando Petruzzelli³⁰. Due le fabbriche metallurgiche operanti in provincia, una a Bari e l'altra a Molfetta, di cui è proprietario Sergio Binetti, titolare della fabbrica barese è invece un altro straniero, Guglielmo Lindemann, una firma di prestigio, cui si deve l'adozione delle più importanti innovazioni tecnologiche, tra le quali l'introduzione, verso la fine del secolo, della luce elettrica nei suoi impianti industriali³¹. Dagli elenchi nominativi surricordati risulta che il Lindemann è anche titolare di una delle 5 fabbriche di mobili di legno esistenti a Bari. Una tendenza innovativa, frutto anch'essa del progresso tecnico, è dunque rappresentata dalla concentrazione dell'attività produttiva in determinati spazi geografici e nelle mani di pochi individui.

Circa gli spazi geografici, si può notare come il processo di industrializzazione, variamente diffuso nel territorio provinciale, tende a radicarsi nella geografia della "città" (Bari) e si pone così come fattore di accentrimento urbano. E quanto più le tecnologie dell'industria sono progredite (tipico è il caso, citato, dell'azienda Lindemann), tanto più intensa è la concentrazione urbana dei corrispondenti apparati. Non è da escludere infine che la presenza di capitale straniero, anch'esso concentrato nel capoluogo, dato il suo carattere oligopolista, sia finalizzato a conservare i privilegi connessi all'esclusiva di conoscenze tecniche³².

Quanto detto va riferito prevalentemente all'industria non rurale, ché quella rurale è tuttora accentrata nei luoghi di produzione della materia prima. Non è un puro caso che Bari non abbia neppure una "fabbrica" di olii, mentre Bitonto, territorio ricco di oliveti, ne ha 119.

I comuni della provincia nei quali sono in attività gli "stabilimenti" oleari sono appena tre: Bitonto con 119 stabilimenti, Terlizzi con 50 e Polignano a mare con 7. L'industria del sapone, invece, che il compilatore della statistica associa a quella del cremore grezzo, conta 55 fabbriche, distribuite in nove comuni: Barletta (3 di spiriti e cremore), Bisceglie (una di sapone), Bitonto (una di cremore grezzo e 2 di sapone), Castellana (una di cremore grezzo), Fasano (11 di sapone, di cui una di saponi duri), Giovinazzo (una di spiriti e cremore), Monopoli (21 di sapone), Palo del Colle (13 di sapone), Molfetta (una di sapone)³³.

²⁹ ASBA, Statistica dell'industria manifattrice, fasc. 62, f. 10.

³⁰ Ivi, f. 7.

³¹ ASSANTE, *Città e campagne* cit., pp. 187-188.

³² Cfr. sull'argomento G. CORNA PELLEGRINI, *Considerazioni geografiche sulla localizzazione dell'industria italiana nel secolo XIX*, in *L'industrializzazione in Italia* cit., p. 206.

³³ ASBA, Statistica dell'industria manifattrice, ff. 7-10, "Situazione dell'industria manifattrice della provincia di Terra di Bari a tutto il mese di agosto 1864".

6. L'ESPANSIONE DELLA CALDAIA A VAPORE COME INDICE DI SVILUPPO

È fuor d'ogni dubbio che negli anni '70 il numero delle caldaie a vapore si accresca sensibilmente. Non solamente cresce il numero dei mulini a vapore ma l'uso del vapore si estende anche ad altre attività produttive. Come abbiamo già accennato, i mulini a vapore da 3 che erano in tutta la provincia a tutto il 1864 passano ad 86 alla fine degli anni '70. Se si considera, sempre che siano attendibili i dati rilevati nel 1872 dalla Commissione d'inchiesta sul macinato, che nell'intero Mezzogiorno il numero dei mulini destinati alla produzione di sfarinati per il commercio non andava al di là dei 112, concentrati per circa la metà nel solo Napoletano³⁴, pur a voler ammettere che i mulini i quali producevano per uso familiare fossero, in provincia di Bari, predominanti rispetto agli altri che producevano per il commercio all'ingrosso, la presenza di ben 86 mulini in provincia non può non destare meraviglia.

È possibile fare una verifica della distribuzione territoriale dei mulini a vapore tra i vari comuni della provincia nell'intero arco del decennio 1870-80. In vista della preparazione di un progetto di legge per la regolamentazione dell'uso delle caldaie a vapore, il Ministero dell'interno emanava, nel settembre del 1880, una circolare, diretta ai prefetti, i quali venivano invitati a trasmettere una *statistica* degli infortuni occorsi nel maneggio delle caldaie durante il decennio 1870-80.

Le risposte inviate per l'occorrenza dai sindaci al prefetto della provincia ci mettono in grado di conoscere sia la natura degli infortuni e i danni da essi arrecati che l'esistenza e l'uso che di caldaie a vapore si faceva nei singoli comuni. Torneremo di qui a poco sul tema degli infortuni, derivati dall'applicazione del vapore alle tecniche di produzione. Poiché alla circolare del prefetto hanno dato la loro risposta sia i comuni nei quali si sono verificati gli infortuni che quelli in cui, nonostante la presenza di caldaie a vapore, gli infortuni non si sono avuti, è possibile calcolare con precisione il totale dei comuni della provincia in cui sono operanti una o più macchine a vapore (tab. 2). Quanto alle applicazioni produttive del vapore, il primato spetta ai mulini per la macinazione dei cereali, quindi all'industria molitoria che, nel decennio considerato, appare disseminata in quasi tutti i comuni della provincia. L'eccezionale avanzata del vapore, la nuova fonte di energia, che viene sostituendo in tutto o in parte la forza umana e animale, caratterizza la geografia dell'intera provincia, fuor d'ogni schema di localizzazioni concentrate, tipiche delle agglomerazioni industriali.

Dopo quello che in precedenza è stato detto sulla disponibilità delle risorse naturali, ci rendiamo perfettamente conto che le applicazioni produttive della nuova fonte di energia sono guidate, nel contesto dell'economia barese e del suo ambiente, da una logica interna, che difficilmente si può scombinare. Lo sviluppo economico della provincia non poteva manifestarsi diversamente da come si è manifestato, ossia lungo le direttrici segnate dall'incremento produttivo delle risorse naturali. Il concetto di "arretratezza" economica e l'altro di "ritardo" all'appuntamento con l'industria sono fuori d'ogni contesto storico e difficil-

³⁴ ALIBERTI, *Fra tradizione e rinnovamento* cit., pp. 272-273.

Tabella 2. Distribuzione delle caldaie a vapore, con l'indicazione degli usi, tra i comuni della provincia di Bari (1870-80).

comune	numero delle caldaie	usi
Circondario di Bari		
1 Bari	2 minimo	Mulini per la macinazione del grano
2 Acquaviva delle Fonti	2 minimo	Mulini per la macinazione del grano
3 Bitonto	2 minimo	Mulini per la macinazione del grano
4 Carbonara	1	Mulino per la macinazione del grano
5 Casamassima	2 minimo	Non specificati
6 Castellana	2	Non specificati
7 Ceglie del Campo	1	Mulino per la macinazione del grano
8 Cisternino	1	Mulino per la macinazione del grano
9 Conversano	2 minimo	Non specificati
10 Fasano	2 minimo	Non specificati
11 Giovinazzo	2 minimo	Estrazione di solfuro
12 Locorotondo	2 minimo	Non specificati
13 Modugno	2 minimo	Mulini per la macinazione del grano
14 Mola	1	Mulino per la macinazione del grano
15 Noicattaro	2 minimo	Non specificati
16 Palo del Colle	1	Mulino per la macinazione del grano
17 Polignano	2 minimo	Non specificati
18 Putignano	1	Mulino per la macinazione del grano
19 Rutigliano	1	Mulino per la macinazione del grano
20 Sannicandro	2 minimo	Non specificati
21 Triggiano	1	Mulino per la macinazione del grano
22 Turi	2 minimo	Non specificati
Circondario di Barletta		
1 Andria	2 minimo	Mulini per la macinazione del grano
2 Barletta	2 minimo	Mulini per la macinazione del grano
3 Bisceglie	2 minimo	Mulini per la macinazione del grano
4 Canosa	2 minimo	Mulini per la macinazione del grano
5 Corato	2 minimo	Mulini per la macinazione del grano
6 Minervino Murge	2 minimo	Mulini per la macinazione del grano
7 Molfetta	1	Mulino per la macinazione del grano
	1	Stabilimento oleario a solfuro
8 Ruvo	2 minimo	Non specificati
9 Spinazzola	2 minimo	Mulini per la macinazione del grano
10 Terlizzi	2 minimo	Mulini per la macinazione del grano
11 Trani	2 minimo	Mulini per la macinazione del grano
Circondario di Altamura		
1 Alberobello	2 minimo	Mulini per la macinazione del grano
2 Altamura	2 minimo	Mulini per la macinazione del grano
3 Cassano	1	Mulino per la macinazione del grano
4 Gioia del Colle	2 minimo	Mulini per la macinazione del grano
5 Gravina	2 minimo	Mulini per la macinazione del grano
6 Grumo Appula	2 minimo	Mulini per la macinazione del grano
7 Noci	2 minimo	Mulini per la macinazione del grano
8 Santeramo in Colle	1	Trebbiatrice
	2	Mulini per la macinazione del grano
9 Toritto	1	Non specificati

Fonte: ASBA, Prefettura, s. 1, cat. 7, fasc. 76 bis, Caldaie a vapore, "Notizie sugli infortuni avvenuti nel maneggio delle caldaie durante il decennio 1870-80", Bari, 5 novembre 1880.

mente suscettibili di una verifica empirica, che non sia quella influenzata dal gioco delle ideologie³⁵.

La nuova forma di energia, derivata dal vapore, non ha soppiantato la fisionomia della piccola azienda a conduzione familiare, ma diventa un fattore decisivo della sua organizzazione produttiva. Un aspetto, questo, dello sviluppo industriale nell'area della provincia barese, del tutto sprovvista di carbone, fonte primigenia di energia meccanica, che sopravanza le aspettative puramente economiche del progresso tecnico. In questo contesto e da tale angolazione concettuale condivido la posizione di Zangheri quando, nell'esaminare le cause che avrebbero ritardato il processo di industrializzazione nella penisola, dice di non credere che la mancanza di tecnologie avanzate o l'assenza di energie possano essere considerate delle barriere insormontabili³⁶. La provincia di Bari si caratterizza non solo per la mancanza di carbon fossile, che doveva necessariamente essere importato, ma anche di risorse idriche, cui pure facevano ricorso molte industrie del Nord per la produzione di energia.

Né sarà mai detto abbastanza in tema di conoscenze tecnico-agrarie, delle loro sorgenti, della loro diffusione, dei riflessi su di un determinato assetto produttivo³⁷. Francesco Novellis, titolare dell'unica caldaia a vapore esistente nel piccolo comune di Cassano, non è solamente il proprietario della macchina, ma è anche quegli che, a suo rischio, la mette in funzione e la "conduce"³⁸. Il proprietario, invece, della trebbiatrice a vapore usata nelle campagne di Santeramo sin dal 1869, e che alla pari dei mulini, anch'essi a vapore, non ha mai denunciato guasti nei meccanismi del suo funzionamento, è un canonico che risponde al nome di De Laurentiis³⁹.

7. I RISCHI DEL VAPORE

Se l'uso della macchina è un connotato essenziale della fabbrica, il rischio è la vocazione naturale dell'impresa, e rischiose diventano le fonti stesse della produzione di energia e i metodi di lavorazione imposti dallo sviluppo tecnologico, che coinvolge l'impresa. Nasce l'infortunistica. Non parlo di catastrofi, ma di infortuni sul lavoro, che sono anche mortali. E parlo quindi, senza con questo voler sottovalutare i rischi dell'imprenditore, dei rischi cui, nell'applicazione della tecnologia e nel lavoro organizzato, sono esposti i lavoratori. La

³⁵ Di qui la necessità di portare attenzione ai processi storici concreti, che tengano conto di una pluralità di fattori, primo fra tutti la ricettività ambientale alle novità imposte dall'apparato industriale. Cfr. sull'argomento F. DUCHINI, *Il problema del Mezzogiorno nel pensiero di F. Vito*, in *Studi in onore di Gino Barbieri*, vol. II, Pisa 1983, pp. 770 ss. Sulle conseguenze che il sistema economico industriale ha avuto sui livelli dell'occupazione nel Mezzogiorno d'Italia lungo i decenni dell'Ottocento, cfr. G. DE GENNARO, *Lavoro e occupazione nel Mezzogiorno. L'involuzione del secolo XIX*, Napoli 1991.

³⁶ R. ZANGHERI, *I rapporti storici tra progresso agricolo e sviluppo economico in Italia*, in *L'industrializzazione in Italia* cit., p. 88.

³⁷ Cfr. sull'argomento G. DE GENNARO, *La diffusione delle conoscenze agrarie nel Mezzogiorno: Puglia e Basilicata (1800-1915)*, in *Le conoscenze agrarie e la loro diffusione in Italia nell'Ottocento*, a cura di S. ZANINELLI, Torino 1991, pp. 445 ss.

³⁸ ASBA, Prefettura, fasc. 76 bis, il sindaco di Cassano al prefetto di Bari, Cassano, 22 ottobre 1880.

³⁹ Ivi, il sindaco di Santeramo al prefetto di Bari, Santeramo, 9 ottobre 1880.

caldaia non è che una parte della macchina, che produce vapore; alla caldaia che è l'apparecchio che trasforma l'acqua in vapore saturo, si affiancano apparecchiature ausiliarie, che abbisognano di ulteriori apparecchiature di protezione. E quando si verificano guasti nel loro funzionamento - il che è possibile per l'insorgere di diversi fenomeni - l'intero complesso destinato a generare vapore diventa pericoloso per la sicurezza dei lavoratori.

Abbiamo già accennato alla circolare del ministro dell'Interno con la quale si invitano i prefetti a compilare una statistica degli infortuni, occorsi nel maneggio delle caldaie a vapore durante il decennio 1870-80. Nel prospetto statistico (tab. 3) sono descritti gli infortuni verificatisi nei comuni della provincia di Bari. Tranne l'infortunio occorso nel comune di Gioia del Colle, non riportato nella statistica, e che viene definito "di lieve momento"⁴⁰, tutti gli infortuni hanno provocato morti e feriti. La statistica valuta in moneta corrente i danni arrecati alle cose ed elenca semplicemente il numero dei morti e dei feriti. La serie dei costi umani del progresso tecnologico si complica enormemente, ponendo problemi di una tale gravità che neppure gli odierni sistemi di prevenzione, malgrado il progredire della condizione dell'uomo nel mondo del lavoro, riescono a farvi fronte.

Tabella 3. *Infortuni avvenuti nell'uso delle caldaie a vapore, 1870-80.*

comune	natura dell'infortunio	data	natura dello stabilimento	danni arrecati alle persone	cose	valutazione del danno alle cose (lire)
Giovinazzo	Scoppio di un estrattore contenente solfuro di carbonio	1874	Stabilimento per l'estrazione del solfuro	Due morti e tre feriti	Alle fabbriche e alle macchine	4.000
Mola di Bari	Scoppio di caldaia dipendente da causa ignota	1876	Mulino a vapore	Un morto e un ferito	Alle fabbriche e distruzione della caldaia	5.000
Molfetta	Scoppio di caldaia dipendente da causa ignota	1872	Mulino a vapore	Due morti e un ferito	Alle fabbriche e distruzione della caldaia	8.000
	Scoppio di un estrattore a solfuro	1879	Stabilimento oleario	Un ferito	Alle macchine e alle fabbriche	7.000
Palo del Colle	Scoppio di caldaia	1878	Mulino a vapore	Un morto e due feriti	Alla maggior parte del fabbricato	25.000
Putignano	Scoppio della testa di un bollitore	1880	Mulino a vapore	Tre morti	Alla maggior parte del fabbricato	25.000

Fonte: ASBA, Prefettura, s. 1, cat. 7, fasc. 76 bis, Caldaie a vapore, "Notizie sugli infortuni avvenuti nel maneggio delle caldaie durante il decennio 1870-80", Bari, 5 novembre 1880.

⁴⁰ ASBA, Prefettura, fasc. 76, Caldaie a vapore, il sindaco di Gioia del Colle al prefetto della provincia, Gioia del Colle, 22 ottobre 1880.

Gli usi del vapore si fanno, dunque, rischiosi. Gli infortuni mortali o le mutilazioni subite dagli operai che lavorano nei mulini a vapore di Mola o negli stabilimenti di Molfetta, di cui sono proprietari i soci Pansini e Gallo, preoccupano seriamente. Ancor più gravi e sconcertanti sono i problemi che solleva la morte di un ragazzo, che “casualmente” si trova accanto al fuochista e al capo mugnaio - morti anch’essi - che lavoravano al mulino a vapore del dott. Francesco Comole di Putignano⁴¹.

Il capitolo sul lavoro dei fanciulli e sulle condizioni “intime” dei lavoratori nelle fabbriche del Mezzogiorno italiano è tutto da scrivere. Le leggi sul lavoro infantile sono introdotte in Italia nel 1865, ma non hanno trovato applicazione, quelle sulla sicurezza dei lavoratori nelle fabbriche si hanno solo a partire dal 1880⁴². La statistica dell’industria “manifatturiera” del 1864, su ricordata, avrebbe dovuto raccogliere notizie e dati sulla qualità dei combustibili consumati nelle fabbriche, sul numero degli uomini e delle donne che in esse lavoravano, sulla condizione dei lavoratori, infine sul numero dei fanciulli sotto i 14 anni che nelle fabbriche erano impiegati. Il che vuol dire che il lavoro prestato dai fanciulli al di sotto dei 14 anni era consuetudinario. Ma su tutti questi dati la nostra statistica ha un assoluto riserbo. Numeri a parte, un contributo, se pur parziale, ad individuare le cause di questo riserbo potrebbe venire da un’analisi approfondita delle capacità di applicazione del sistema economico industriale, soprattutto dalla comprensione degli elementi che giustificano, nella particolare fase storica, certe manifestazioni del liberalismo economico che coinvolgono, in modi e con significati diversi, le aree del Mezzogiorno alla pari di altre regioni del centro e del nord della penisola.

Potrebbe essere questo un approccio alle problematiche poste dal processo di industrializzazione in corso nelle aree che sono nella fase di sviluppo incipiente, come in quelle che hanno conosciuto per tempo gradi elevati di sviluppo economico.

⁴¹ Ivi, il sindaco di Putignano al prefetto della provincia, Putignano, 12 ottobre 1880.

⁴² G.V. RIMLINGER, *Lavoro e Stato nel continente europeo, 1800-1930*, in *Storia economica Cambridge*, vol. VIII, *Le economie industriali*, Torino 1992, p. 687.